

La voce del **mandracchio**

MENSILE DELLA COMUNITÀ ITALIANA DI ISOLA

I CONFINI DEL CORONAVIRUS

LA PANDEMIA SEPARA ANCHE FISICAMENTE ISOLA DAI VICINI RIPERCUSSIONI SULLA NOSTRA VITA



Quarantena e conseguenze

**Ne parliamo con la psicologa
Nerina Bonassin Battelli**

Scuola e nuove sfide

**L'epidemia porta nuovi
metodi di studio a distanza**

Storia del coro

**Intervista con i Maestri
Goruppi e Strudthoff**

La voce del mandracchio

NR. 155 / MAGGIO 2020 MENSILE DELLA COMUNITÀ ITALIANA DI ISOLA

SOMMARIO

- 2 **Editoriale**
Coronavirus a Isola, le novità del mese
- 3 **Conseguenze del virus**
Il parere della psicologa
- 4 **Turismo in ginocchio**
Auspici di Dean Kocjančič
- 6 **Economia e pandemia**
Saltato l'Orange wine
- 7 **Isolani e le loro storie**
Sergio Gobbo
- 9 **Scuola**
Lo studio a distanza alle elementari e alle medie
- 11 **45 anni del nostro coro**
A colloquio con i Maestri Goruppi e Strudthoff
- 14 **Anno bisestile**
Sarà forse la causa del virus?
- 15 **Emergenza e feste 2020**
Una Pasqua amara

Un altro mese di limitazioni

Editoriale Prospettive incerte per il futuro, ancora cautela e distanza sociale

L'immagine della città non è cambiata molto dall'ultimo numero, in cui avevamo riferito delle limitazioni legate al coronavirus. I decreti governativi che vietano gli assembramenti e le manifestazioni pubbliche, restano strettamente in vigore. Anzi, il divieto di uscire dal proprio comune di residenza senza validi motivi ha ulteriormente aggravato il senso di isolamento e oppressione in chi, anche uscendo in bicicletta o per fare una passeggiata, deve fare i conti con i confini della propria municipalità. Per evitare multe ai cittadini, le amministrazioni di Capodistria e Isola hanno predisposto sulla ex strada costiera un vero confine, con tanto di sbarra e avvertimenti. Ciò ha suscitato ilarità, ma anche rabbia tra i passanti, che così però sono stati messi al sicuro dai controlli della polizia e del Ministero per la salute, che hanno la facoltà di elevare pesanti multe. Chi deve varcare la delimitazione, anche su strade aperte al traffico, deve essere munito di documenti comprovanti il valido motivo per abbandonare il proprio comune. In una zona dove la gente lavora anche

a Pirano o Ancarano, è abituata a fare brevi gite o una passeggiata sul lungomare di Portorose, il divieto imposto è fortemente penalizzante. Ogni Comune è così costretto a fare i conti con i propri problemi, pur condividendo le sorti del vicino. L'emergenza coronavirus a Isola è tra le più contenute del paese, tanto da consigliare lo scioglimento temporaneo del Comitato di crisi e lasciare alla Protezione civile gestire la crisi. Vigili le Comunità locali pronte alla solidarietà con i cittadini, distribuendo anche le tanto attese mascherine protettive. La mobilitazione del municipio è andata più in là, pensando alla ripresa dell'imprenditoria locale con un catalogo che punta a mettere in contatto artigiani e potenziali clienti. Sono ripresi anche gli investimenti nell'infrastruttura con lavori soprattutto nelle zone delle spiagge a Belvedere e San Simone. Un auspicio quasi per la stagione turistica entrante, che si presenta molto difficile se non proprio disperata. Rattrista vedere le manifestazioni tradizionali isolane saltare una dopo l'altra (ne scriviamo nelle altre pagine), mettendo a rischio anche quelle di agosto, come la Festa dei pescatori. Rimane di conseguenza tristemente vuota anche la nostra sede di Palazzo Manzioli, che ha dovuto cancellare il calendario di aprile, sperando di poter accogliere nuovamente i connazionali almeno a maggio inoltrato o in giugno. Intanto, non ci resta che ascoltare i consigli degli esperti: rimaniamo a casa, rispettiamo le misure di prevenzione!

GIANNI KATONAR

IN COPERTINA: Il confine tra Isola e Capodistria. (Foto: G. Katonar)

La voce del mandracchio - mensile della Comunità italiana di Isola

Caporedattore responsabile: Gianni Katonar

Redazione: Maja Cergol, Kris Dassena, Lia Grazia Gobbo, Mariella Mehle, Claudia Raspolič, Gianfranco Siljan, Vita Valenti, Jessica Vodopija

Sede: Piazza Manzioli 5, Isola, Slovenia

tel., fax: (+386 5) 616 21 30, 616 21 32, sito Internet: www.ilmandracchio.org

(Il giornale è iscritto nel Registro dei media del Ministero per la cultura della Repubblica di Slovenia al No. 1143.)

REAGIRE ALLE DIFFICOLTÀ

La ricerca della forza interiore per fronteggiare l'emergenza

Il parere di Nerina Bonassin Battelli

L'epidemia da Coronavirus, con i divieti attuati per arginare il contagio, ha messo tutto il mondo dinanzi a una realtà tanto inaspettata quanto nuova, segnata da numerose difficoltà e incognite per il futuro. In questo periodo così delicato, psicologi e psicoterapeuti sono di massima importanza per il sostegno e aiuto alle persone. Al riguardo la dott. Nerina Bonassin Battelli, che riceve nel Centro di consulenza per bambini, adolescenti e genitori di Isola, è sicuramente tra i professionisti più preparati e indicati.

MANDRACCHIO: Se non è una domanda troppo personale, lei come vive questo momento di emergenza?

BONASSIN BATTELLI: In maniera un po' diversa dal solito. Ammetto che questa situazione, in un certo qual senso mi offre una maggiore libertà (posso fare le cose quando voglio io), però poi succede che col tempo gli impegni si accumulano e il bello della libertà si perde. Quindi, nonostante tutto ritengo sia importante mantenere una certa routine. Come psicologa ora sto lavorando da casa e lo sto facendo tramite telefono.

MANDRACCHIO: Deduco che lei non lavori on line, come molti fanno in questo periodo di distanziamento sociale.

BONASSIN BATTELLI: Potrei anche farlo, ma ho una certa avversione nei confronti della tecnologia.

Dopo un po' di incertezza, dopo la prima settimana, ho deciso di portare avanti il mio lavoro tramite il telefono. Ci sono dei vantaggi: ti concentri meglio su te stesso e sugli altri. I miei clienti non hanno grosse difficoltà: mettono la chiamata in viva voce, così vengono inclusi tutti i membri della

famiglia e riusciamo a comunicare sorprendentemente bene. Pensavo che non funzionerà, invece la gente continuava ad accettare questa nuova forma di trattamento; «per telefono!». Evidentemente c'è una forte motivazione per farlo; sia da parte mia che da parte dei clienti. Quando c'è questa condizione si raggiunge sempre il traguardo!

MANDRACCHIO: In questo periodo stanno emergendo dei disagi che prima forse non c'erano?

BONASSIN BATTELLI: Presuppongo di sì, ma io, in realtà non li ho notati. Vedo che in questa situazione, soprattutto i genitori, riescono ad avere un

sfida. Chiaramente è necessario che non si prolunghino troppo nel tempo. Noi tutti speriamo che si arrivi a un allentamento delle misure restrittive che l'epidemia ci ha imposto e si torni presto alla normalità.

MANDRACCHIO: Dall'inizio di quest'emergenza ha notato un aumento delle richieste d'aiuto?

BONASSIN BATTELLI: Le richieste sono aumentate di poco. Io avevo gli appuntamenti prenotati già da tempo perché, causa la grande richiesta, ci sono i tempi di attesa. Ho diversi clienti, già da prima.

MANDRACCHIO: Come affrontare la situazione che verrà dopo (che probabilmente sarà anche difficile), sia per i giovani che per le loro famiglie?

BONASSIN BATTELLI: Penso che saranno i genitori ad avere i maggiori problemi perché probabilmente alcuni rimarranno senza lavoro. La difficile situazione economica familiare avrà sicuramente delle ripercussioni psicologiche anche sui figli. Riguardo questa problematica purtroppo non posso aiutare con dei consigli. Il mio auspicio è che questi problemi economici e

sociali vengano affrontati in modo serio da chi di competenza. Mi riferisco ovviamente allo Stato che -spero- verrà incontro a queste esigenze. Probabilmente ci saranno tanti giovani che non avranno un impiego e questo rischia di portare avanti tutta una gamma di svariati disagi. I problemi psicologici derivano anche da difficili condizioni esistenziali e materiali.

MANDRACCHIO: Fonti della polizia affermano che ci sono più casi di violenza in famiglia perché il fatto di stare



ISOLA: Nerina Bonassin Battelli

atteggiamento diverso, in senso positivo e anche i bambini assumono una maggiore responsabilità. Lo noto già quando mi parlano dei compiti scolastici online; da una parte si lamentano che sono troppo difficili da capire o da eseguire, contemporaneamente però si impegnano e portano a termine i loro compiti.

Certo, i disagi scaturiti da questa situazione ci sono, ma quando se ne ha la consapevolezza e se li accetta per quello che sono, i disagi diventano una

chiusi tra quattro mura può portare a maggiori conflitti nei rapporti interpersonali. È una realtà che ha riscontrato pure lei?

BONASSIN BATTELLI: personalmente no, ma questo aumento non mi meraviglia in quanto la violenza c'era già prima. La persona violenta non è diventata tale per via delle misure anti coronavirus, lo era già da prima, ora purtroppo ci sono le condizioni ideali per l'aggravio di tale comportamento in seno alla famiglia. Essendo le vittime in maggioranza donne e bambini, non sempre hanno il coraggio e la possibilità di sporgere denuncia.

MANDRACCHIO: Il fatto di stare chiusi in casa, senza poter socializzare, fare attività fisiche ecc. rischia di lasciare pesanti conseguenze?

BONASSIN BATTELLI: In generale certamente sì, ma se prendo in considerazione le persone che ho in trattamento direi di no. Escono di casa nel rispetto delle misure restrittive, fanno anche movimento fisico, anche se ovviamente non come prima. Ritengo che chi non aveva voglia di fare nulla prima, non lo fa neanche ora.

Diversa è la situazione in Italia dove i divieti sono necessariamente molto

più restrittivi.

MANDRACCHIO: Tuttavia si auspica che questa situazione qualcosa di positivo ci lasci. Secondo lei cosa potremmo imparare?

BONASSIN BATTELLI: Si dovrebbe imparare a prendere maggiore responsabilità. Nei miei clienti riscontro una maggiore consapevolezza che per superare gli ostacoli bisogna fortemente volerlo. Sembrerà forse un paradosso, ma questa attuale situazione favorisce l'imparare ad assumersi le proprie responsabilità, soprattutto nel rapporto con gli altri. Tanti problemi sorgono proprio perché si tende a dare la colpa agli altri, mentre non ci guardiamo dentro e non lavoriamo su noi stessi. Non so se ci sarà questo progresso, ma spero di sì!

MANDRACCHIO: Il fatto di rimanere chiusi in casa, tantissimi -in particolare i bambini e gli adolescenti- passano il tempo con videogiochi, chat on line ecc. Questo rischia di causare ulteriori dipendenze digitali?

BONASSIN BATTELLI: Verrebbe da dire di sì, io invece penso il contrario. La maggior parte dei bambini che ho in trattamento avevano questa dipendenza già prima e ce l'hanno ancora. Ora, però, c'è un altro elemento; la tecnolo-

gia viene usata per uno scopo utile e positivo, quello di studiare on line. Ciò permette la consapevolezza di usare il digitale per altri fini che non siano i videogiochi e potrà servire anche a superare certe tensioni con i genitori.

MANDRACCHIO: Secondo lei nel capodistriano c'è una buona rete di assistenza psicologica?

BONASSIN BATTELLI: Sì. Chi è motivato a cercare aiuto lo trova perché c'è una buona offerta. Certo, basta volerlo, ma non va inteso come un'accusa perché non tutti sono in grado di fare questo passo. D'altro canto, non puoi aiutare qualcuno se non c'è la volontà della persona stessa.

Se ognuno di noi guardasse il proprio percorso di vita e si chiedesse: "in quali momenti ho fatto i progressi migliori, cioè quelli che hanno fatto la differenza nella mia crescita personale?" La risposta probabilmente sarebbe la seguente: "Nei momenti più difficili". Ebbene, se ci si renderà conto di questo, si riuscirà ad affrontare questa situazione con più positività, più forza e più energia. Altrimenti le difficoltà aumenteranno.

CLAUDIA RASPOLIČ

TURISMO IN GINOCCHIO

Auspici di Dean Kocjančič per superare questo momento difficile

Nel periodo pasquale e delle festività di primo maggio, siamo soliti a tracciare i bilanci relativi al turismo e fare delle previsioni per l'imminente stagione estiva. Se a Isola, ad esempio, nel 2019 si parlava persino di record, ora ci troviamo dinanzi a una cruda realtà, fatta di tanta incertezza, timori ed ovviamente enormi danni economici.

L'epidemia del Coronavirus (Covid-19), ha messo in ginocchio tutti quei settori che si basano sui contatti sociali e sugli assembramenti - in primis il turismo, seguito dalla cultura. Lo conferma il direttore dell'Ente per il turismo di Isola, Dean Kocjančič non nascondendo preoccupazione, ma anche la volontà a trovare degli sbocchi: "Di pernottamenti e relativi introiti non c'è purtroppo nulla da dire perché non ci sono stati, così come neanche tutti gli eventi

culturali, sportivi ed enogastronomici. Orange wine, regata di primavera (Spring cup), maratona istriana, il gran premio d'Istria nel ciclismo - sono gli appuntamenti che a partire da Pasqua ci portavano tanti ospiti, anche dall'estero. In fatto di presenze eravamo partiti bene a gennaio-febbraio, con cifre che viaggiavano sul 35% in più di ospiti rispetto al 2019". Domanda inevitabile: Come si prospetta la stagione estiva? "È difficile da ipotizzare. Intanto bisogna vedere come agirà il governo sloveno circa le misure precauzionali, a partire dalla questione degli spostamenti e viaggi. Siamo anche in attesa di vedere cosa faranno gli altri Paesi tra cui Austria, Italia, Germania, Repubblica Ceca che per la Slovenia sono mercati molto importanti.

In giugno partiremo con una campagna di promozione

on-line e off-line sul mercato sloveno, che a Isola rappresenta più della metà delle presenze. Miriamo a rafforzare la promozione ed arricchire i contenuti relativi alla destinazione e alla sua offerta e a mostrarli ai potenziali ospiti in modo attraente - attraverso storie autentiche di residenti locali, che presentano esperienze uniche e i gioielli nascosti della cittadina. Ciò garantirà inoltre un sostegno efficace all'economia del turismo. Il progetto mira anche a promuovere Isola come destinazione per la salute e il benessere e del sviluppo del turismo sostenibile nella direzione della crescita dell'economia turistica. Le

ne. Se questo scenario si avvererà, subirà cambiamenti anche la tradizionale Festa dei pescatori - forse non più concentrata in un fine settimana, ma suddivisa in diversi appuntamenti più piccoli, sempre però legati al pesce". L'auspicio è ovviamente di vincere questa battaglia contro il contagio e di tornare alla normalità, ma ci vorrà del tempo perché l'emergenza è oramai globale, "intanto è fondamentale che i piccoli imprenditori, artigiani, ristoratori, affittacamere ecc. vengano assistiti dallo Stato a superare questo momento difficile perché sono loro il motore del turismo, fondamentale per il successo della



ISOLA: Panoramica di un oliveto e di un vigneto (Foto: Jaka Jeraša).

potenzialità indubbiamente ci sono e su questo stiamo lavorando" - spiega Kocjančič.

Quattro sono i pilastri dalle tante occasioni e potenzialità: la gastronomia, la natura, il patrimonio culturale e le attività di svago. Ingredienti, questi, che riguardano un po' tutta la Slovenia, ampiamente apprezzati dagli ospiti e dagli esperti nel settore vacanziero, tant'è che il Paese ha vinto diversi premi internazionali, soprattutto per la sostenibilità. Per il 2021, ad esempio, le è stato conferito il titolo "Regione Europea della Gastronomia". Nel frattempo si stanno già cercando nuove formule per arginare i danni. Lo stesso Ente nazionale per il turismo sloveno si è adeguato all'attuale situazione rivedendo le campagne pubblicitarie che per la prossima estate non punteranno sull'Italia perché è il Paese europeo più colpito dall'emergenza Covid-19. Le conseguenze saranno infatti pesanti, certamente non risolvibili entro l'estate 2020.

Intanto il mondo virtuale in questo periodo si è rivelato uno strumento utilissimo, anzi indispensabile per restare sul mercato: "In tutto questo periodo - aggiunge Kocjančič - abbiamo continuato a lavorare mantenendo la comunicazione con i nostri partner e clienti anche con l'intento di mantenere vivi i ricordi su Isola e di pianificare una visita in futuro. Sono molti incerti, invece, gli eventi estivi, temo che per questo 2020 dovremo rinunciare alle occasioni che vedono la presenza di più perso-

stagione. Molti di essi, incoraggiati dalle ottime stagioni, hanno fatto investimenti importanti: chi nel rinnovo del ristorante o bar, chi degli appartamenti ecc. ecc. Senza questi profili il nostro settore sarebbe seriamente penalizzato" - conclude Kocjančič con l'auspicio ovviamente in una ripresa economica, ma soprattutto di rimanere in salute che poi è l'aspetto più importante.

CLAUDIA RASPOLIČ



ISOLA: Strada del turismo in salita

COVID-19 O IL RITORNO ALLA REALTÀ

Cancellati gli eventi, si ritorna ad apprezzare la qualità dei prodotti, compreso il vino

Siamo tutti d'accordo: sarebbe il caso di iniziare il 2020 da capo. Siamo partiti parecchio male tra l'incendio di un intero continente, una pandemia globale nata da un pipistrello, un aereo ucraino precipitato a Teheran, un'alluvione della capitale indonesiana, una serie di terremoti tra i Caraibi, il Vicino Oriente e l'ancora la più vicina Zagabria e probabilmente non sarebbe poi così difficile aggiungere altro alla lista dei motivi per spegnere e riattivare il secondo decennio del nuovo millennio. Il nemico numero uno è senza ombra di dubbio il COVID-19, un avversario silenzioso e disonesto che ha influenzato la vita di noi tutti causando morti, panico, tristezza, ansia, disastri economici, povertà, disperazione e senso di impotenza.

Ma ci ha fatto anche riflettere sul valore che diamo alle cose e soprattutto alle persone, su come troppi gesti e azioni quotidiane vengono date per scontate, un caffè, una passeggiata, fare la spesa, leggere il giornale, andare al ristorante, al cinema, al teatro, in piazza Manzioli a bere un buon bicchiere di vino.

Per rimanere in salute, questa primavera siamo costretti a rinunciare a tutti questi piaceri, tra cui il tradizionale Orange Wine Festival. Otto edizioni consecutive dell'Orange Wine Festival si sono tenute a Isola l'ultimo venerdì di aprile in Piazza Manzioli, nell'omonimo Palazzo e nella chiesa di S. Maria d'Alieto. La nona edizione si sarebbe svolta venerdì, 24 aprile. Un'occasione che ri-

unisce numerosi viticoltori, produttori di altri generi agricoli, ristoratori ed artigiani con un pubblico interessato e curioso, eterogeneo e poliedrico di carattere internazionale. Negli anni passati tutti i partecipanti hanno consolidato il significato e il ruolo dei principi di agricoltura sostenibile. L'epidemia del nuovo coronavirus ha fatto slittare il festival di quest'anno al periodo seguente la vendemmia, a sabato 24 ottobre. «A causa della difficile situazione in cui ci troviamo, siamo stati costretti a rinviare l'Orange Wine Festival di Isola», commenta il presidente dell'Associazione

vini ecologici, biologici o biodinamici, sono i primi a sottolineare l'importanza di andare a pari passo con l'ambiente circostante. Questo rapporto simbiotico tra uomo e natura si rivela fondamentale soprattutto nei tempi difficili in cui ci troviamo ora. Ultimamente il legame tra i produttori che si occupano di agricoltura sostenibile da una parte e i consumatori consapevoli dell'importanza di ciò dall'altra parte, si è rafforzato notevolmente. Nella maggior parte però, il consumatore tipo sarà scettico sulla provenienza delle fragole troppo profumate o sul prezzo delle uova da allevamento

biologico, soprattutto perché i prezzi di questi beni di consumo non sono certo quelli che si trovano al supermercato. Il coronavirus ha capovolto questo quadro. Da quando il consumatore tipo è confinato a casa secondo il decreto governativo, prima dell'isolamento sociale comprava beni sotto prezzo indipendentemente dalla loro genuinità e dalla provenienza, ora nel maggior numero di casi è diventato più attento e coscienzioso. Questa tendenza

peculiare è risultata palese dal grande numero di gruppi di compravendita che si sono formati sui social media, in particolare modo Facebook, dove i produttori locali, perlopiù contadini, offrono i propri prodotti tipicamente stagionali e i consumatori scrollano le diverse offerte con un semplice click. Un mercato digitale insomma. Il fenomeno di questo ritorno alla natura e di conseguenza del rinforzo del rapporto tra agricoltori re-



ISOLA: La tradizionale benedizione del vino che inaugura l'Orange Wine Festival (Foto: Jaka Jeraša).

Vinadria, Franko Palčič, organizzatrice dell'evento e continua dicendosi convinta che allora il festival potrà svolgersi in uno spirito ottimista e in un'atmosfera più serena. L'Orange Wine Festival è fondamentalmente incentrato sul significato ed il valore di una produzione agricola sostenibile e responsabile, in armonia con la natura. I viticoltori che propongono i propri vini al festival, molti dei quali pionieri nella produzione di

sponsabili e consumatori consapevoli è uno dei pilastri sui quali si basa l'Orange Wine Festival, che in questa situazione di condizioni incerte, instabili, tese e apprensive, concede un'ottica incoraggiante e promettente riguardo il futuro comune. Senza dubbio una delle conseguenze benefiche di questo fenomeno è il sostegno dei produttori locali. A causa del COVID-19 gli agricoltori hanno visto un ampio calo delle vendite sia a privati che ad aziende, e questo proprio durante il periodo in cui i terreni vanno lavorati più alacremente.

A proposito di questo, Matej Zaro, della famiglia isolana di viticoltori Zaro 1948, commenta: «È risaputo che questa pandemia globale causata dal coronavirus ha inibito il commercio a livello mondiale, si è verificato un grande problema

riguardo il sostentamento del fabbisogno a livello locale e che siano poi beni sani, genuini, prodotti in rispetto della natura. In primis si è vista l'importanza di avere un contadino di fiducia, un macellaio, un pescatore, un viticoltore a cui appoggiarsi. Tutto ciò ha dato vita ad una bellissima rete sostenuta da valori importanti». Si è verificato un apprezzamento dei prodotti naturali a scapito dei prodotti che si possono trovare in qualsiasi supermercato, scelte dettate da questa metamorfosi del consumatore tipo, che ha spostato il suo focus dal consumismo di massa e di scarsa qualità all'importanza di avere beni di prima necessità di un certo valore». Continua poi Zaro: «Tra i generi di prima necessità rientra senza ombra di dubbio anche il vino, in antichità il sur plus del vino

veniva considerata merce di scambio che si barattava per altri beni importanti. Per chi come noi lavora nel settore primario, la pandemia non ha fermato nulla, infatti si lavora nei campi dalla mattina alla sera, la natura non si arresta, per questo chi lavora in altri settori ed è costretto a stare rinchiuso in casa, ha avuto forse anche tempo di riflettere e si è avvicinato così alle nostre realtà».

VITA VALENTI



UN MARE DI RICORDI E DI STORIA

Intervista a Sergio Gobbo, artista poliedrico

Sergio Gobbo, designer, fotografo e direttore del museo Gallerion, nasce il 18 maggio 1950 a Capodistria. Nel 1973 si laurea in design industriale e grafico, nonché in fotografia a Venezia. È autore di numerosi design, giocattoli, contenuti per campi da gioco, cataloghi turistici, libri, manifesti ed allestimenti museali. Il suo stile si ispira alla natura del Mediterraneo, rimodellando le sue forme per utilizzarle in varie etichette per note marche di vino o altre ditte. Nel 2006 apre la sua raccolta museale privata, Gallerion a Cittanova, con una delle collezioni della Marina austro-ungarica più vaste e ricche al mondo.

MANDRACCHIO: Ci racconti della sua infanzia a Isola, quali sono i suoi ricordi?

GOBBO: Ho dei bellissimi ricordi della mia infanzia e di Isola. Io sono nato nel 1950, posso dire che ho vissuto una bellissima infanzia, avevo molti amici e passavamo intere giornate all'aperto. Ogni scusa era buona per uscire, incontrare i propri amici e giocare assieme.

Uno dei più bei ricordi è anche quello delle nostre mamme che ci chiamavano a casa per la cena, d'estate, invece, andavamo sempre a fare il bagno assieme. Come si sa, Isola è la città dei pescatori e mio papà era uno di loro, spesso portava me e i miei due fratelli, Lucio e Janko, con se a pescare e ci ha anche introdotto al mestiere. Sono stati i viaggi con papà che mi hanno fatto scoprire il mare e me ne sono innamorato. A quei tempi c'erano enormi quantità di pesce e noi ne portavamo molto a casa, era quel periodo in cui Isola era ricca di pesce, oggi ormai sono pochi e stanno scomparendo. Isola è la città dei ricordi, dei primi amori e delle prime avventure, era molto diversa rispetto a oggi, era più viva.

MANDRACCHIO: Com'è iniziato il suo percorso artistico? Cosa prova mentre crea?

GOBBO: Io disegno da quando ero piccolo, ogni superficie era perfetta per disegnare, carta, quaderni, muri, pareti, tutto. Ero da sempre molto creativo, non

permettevo mai ai miei genitori di regalarmi troppi giocattoli perché amavo crearli da solo, li facevo con bastoncini, carta, elastici o con piccoli pezzi, regalati da papà che li portava a casa dalla Mehanotehnika. Da adolescente ho frequentato la scuola media per design di Lubiana, dove l'ho scoperto, prima non avevo una chiara idea di cosa fosse veramente. Nel 1969 mi sono iscritto all'Università di architettura di Venezia, a quei tempi c'era il corso sperimentale di design industriale e grafico e lì ho scoperto il vero mondo del design. Da subito mi ingaggiai in mille progetti, il più importante è stato per la Biennale di Venezia nel 1973, dove abbiamo organizzato dei lavori per la nostra campagna ambientalista. Nel periodo universitario lavoravo parecchio anche nel settore del lightshow, regolavo la luce e creavo scene visive per i concerti di vari gruppi rock come i Kameleoni e per i Faraoni. Dopo gli studi sono tornato a Isola, dove ho intrapreso il lavoro di designer presso la

Mehanotehnika, dove lavoravo occasionalmente anche prima e dove mio papà fu direttore e ci dava da svolgere diversi compiti. Creare giocattoli è stato uno dei miei lavori preferiti, la combinazione e l'unire le diverse forme era una cosa speciale per me. Ho collaborato con la cattedra di psicologia infantile a Lubiana, dove ho realizzato vari progetti, anche a livello europeo, legati alla psicologia del bambino. Il mio design si ispira alla natura ed alla cultura del Mediterraneo e dell'Istria, per anni mi ha affascinato e la reputo una delle culture più ricche al mondo. Noti sono i miei design per le bottiglie di varie famiglie di vinai, nelle etichette spesso unisco gli elementi della cultura e della natura istriana, i suoi campi dorati, il verde degli alberi d'ulivo e soprattutto il blu del mare. Inoltre, mi immergo anche nella storia delle famiglie, ognuna ha un suo racconto, una sua storia, che affascina sempre. Durante la mia vita ho sviluppato anche un

forte interesse per la fotografia, da piccolo tendevo a "prendere in prestito" la macchina fotografica di famiglia, l'idea di riprendere certi dettagli e momenti mi ha poi spinto a lavorarci professionalmente da adulto, però, c'è un altro aspetto della fotografia che tutt'ora amo: la fotografia aerea. Quando creo e lavoro tendo sempre ad analizzare cosa devo fare, mi immergo in un altro mondo, quando creo e come mettere su carta una storia o un racconto, le mie idee ed i miei pensieri. Durante il mio lavoro tendo ad ascoltare canti tibetani, che stimolano la concentrazione e la voglia di creare. Ho lavorato anche nel campo turistico, dove ho scoperto che l'immagine che veniva presentata dell'Istria era abbastanza trascurata, sbagliata direi, per questo mi sono buttato in vari progetti per un'adeguata presentazione turistica, prima a Portorose, poi ho continuato in Dalmazia ed addirittura nei Caraibi. Per me era un periodo interessante perché per me la cultura e la tradizione mediterranea erano sem-

pre la base del mio lavoro, è un mondo che tutt'ora mi dà tanta energia e forza. Sono molto legato alla natura e credo sia essenziale che l'uomo. Noi, ce ne prendiamo cura, se non capiremo che l'albero è nostro fratello e la sardella nostra sorella, non so come vivremo avanti.

MANDRACCHIO: Qualche anno fa ha aperto la sua collezione privata sulla marina Austro-ungarica, cosa l'ha convinto ad aprire un suo museo?

GOBBO: Da sempre volevo rappresentare in maniera adeguata la storia ma-

tante persone hanno frequentato questa scuola, italiani, sloveni, croati, gente nostra insomma. Purtroppo venne la seconda guerra mondiale, che chiamò alle armi gli studenti, nell'esercito italiano sono presenti molti istriani, come marinai, piloti e soldati. Queste storie mi venivano raccontate da bambino e sono diventate una delle mie tante ispirazioni per il museo. Nel corso degli anni sono stato in tantissimi musei e mi è dispiaciuto non trovare la storia di noi istriani e dei nostri ruoli nella marina. La nostra

storia merita di essere raccontata e preservata nel futuro. La raccolta del materiale è iniziata con la mia carriera di sub, ho esplorato tantissimi mari ed ho anche trovato parecchi relitti e navi sott'acqua. Questo contatto con il mare mi ha portato anche a scoprire il mondo della storia della mariniera e dei suoi valori nel nostro territorio.

MANDRACCHIO: A cosa sta lavorando attualmente?

GOBBO: L'attività museale, purtroppo, è arrivata ad una conclusione, però mi sto dedicando a diversi lavori per mantenere viva la storia della nostra gente. Ci tengo alla nostra storia, merita di essere conservata e ricordata, abbiamo tanti ricordi, tante storie e tanto materiale, che dobbiamo conservare per noi, ma anche per le future generazioni. In questo momento sono ancora attivo con il mio lavoro, sto facendo ricerche sulla guerra subacquea nell'Adriatico e sto ricostruendo la storia degli aerei caduti in Istria. Abbiamo scoperto che in Istria sono stati abbattuti almeno cento aerei, quindi stiamo ricostruendo la storia dei piloti, ma anche del contadino istriano che ha vissuto questi eventi. L'alluminio degli aerei, infatti, veniva utilizzato e riciclato per ricostruire parti delle loro case, dalle imposte, al materiale da cucina, ai pettini. Stiamo raccogliendo i mezzi ed il materiale per allestire una mostra.

LIA GRAZIA GOBBO



CITTANOVA: Sergio Gobbo con un modellino di B 1753 (Foto: Archivio S. Gobbo)

rittima delle nostre genti, soprattutto dell'Adriatico del Nord. Nel 2006 ho aperto il mio museo, basato sulla marina nel mare Adriatico e sulla Marina Austro-ungarica. Il materiale l'ho raccolto nel corso degli anni, fin da piccolo. Infatti i pescatori di Isola non erano solo pescatori, hanno vissuto un'altra vita prima: erano marinai, hanno viaggiato per il mondo nel nome dell'Italia e dell'Austro-Ungheria, sono stati in America, al Polo Nord e anche in Oriente e nei paesi asiatici. Il viaggio al Polo Nord che venne organizzato dall'Impero Austro-ungarico nel 1872, ha avuto particolarmente successo e tutti i marinai che si trovavano a bordo erano istriani. Siccome i ghiacci hanno rovinato la nave, i marinai sono rimasti per due anni bloccati sul ghiaccio, al freddo. Sono riusciti a salvarsi con le scialuppe e grazie anche ai pescatori russi incontrati sul percorso. Durante il periodo in cui l'Istria e la Dalmazia appartenevano all'Italia, venne aperta la scuola per equipaggi a Pola,

LE ESPERIENZE DALLA “PIETRO COPPO”

Studiare alla scuola media durante il coronavirus

Didattica rivoluzionata e lezioni online anche alla scuola media Pietro Coppo. Gli alunni continuano a studiare nonostante l'epidemia di COVID-19. A poco più di un mese dal lockdown in Slovenia abbiamo intervistato il preside della scuola media Pietro Coppo di Isola, Alberto Scheriani, per sapere le impressioni di alunni e docenti dell'istituto isolano sulla didattica a distanza, misura per far fronte alla chiusura delle scuole del paese.

MANDRACCHIO: Preside Scheriani è passato un mese dall'annuncio della chiusura delle scuole. Come è stato adattarsi alla didattica a distanza?

SCHERIANI: La cosa è successa all'improvviso, nessuno era pronto allo studio a distanza, ma in brevissimo tempo anche noi, come tutte le altre scuole, ci siamo adattati a questo sistema. Ovviamente se ipoteticamente lo avessimo saputo 6 mesi prima, avremmo avuto il tempo di prepararci. Ora si correggono le cose in corso d'opera, era necessario trovare una giusta misura e penso che l'abbiamo trovata.

All'inizio abbiamo fatto un briefing per valutare la situazione e sentito anche i ragazzi, per verificare se hanno a disposizione computer o altri dispositivi. Non ci sono stati grossi problemi. Ogni tanto qualche ragazzo non si presenta a lezione, ma questo succedeva anche in classe, a scuola. Per quel che riguarda le prime classi se non si riuscirà a svolgere tutto il programma sarà possibile recuperarlo l'anno prossimo, in qualche modo. Invece in merito all'esame di maturità e di licenza chiediamo ai ragazzi una grande partecipazione e preparazione, in vista delle prove che concludono la loro carriera scolastica.

MANDRACCHIO: Attualmente cosa si prevede in merito agli esami finali?

SCHERIANI: Nelle scuole abbiamo ancora molti dubbi: quando si riaprirà, in che modo, cosa si potrà fare. Non abbiamo tutte le certezze che dovremmo e vorremmo avere. Però si sta delineando una situazione, secondo me, abbastanza chiara. Dal ministero è arrivata la decisione che la maturità si farà, sono state modificate alcune date, ma per noi al momento non cambia niente. L'intenzione è di fare gli

esami a scuola.

MANDRACCHIO: Com'è la situazione dei ragazzi che dovevano svolgere i tirocini curriculari?

SCHERIANI: I ragazzi dovevano effettuare la cosiddetta pratica di lavoro, ma è stata vietata. Secondo una circolare ministeriale, se i ragazzi riporteranno un voto positivo nelle altre materie, anche senza aver svolto tutte le ore di tirocinio, questo verrà comunque riconosciuto.

MANDRACCHIO: Si è più parlato di una possibile ed eventuale estensione dell'anno scolastico all'estate?

SCHERIANI: Non credo che l'anno scolastico sarà prolungato, anche perché i ragazzi stanno studiando, hanno preso il tutto con serietà, la didattica prosegue seguendo un programma precedentemente e chiaramente stabilito.

MANDRACCHIO: Come funziona, tecnicamente la didattica a distanza?

SCHERIANI: Gli insegnanti hanno scelto la piattaforma da usare. Alla Pietro Coppo, coinvolgendo tecnici e profes-

sori, abbiamo inoltre l'idea di sviluppare una piattaforma tutta nostra, per poterla usare con i ragazzi. Ma ci vuole del tempo e per ora proseguiamo così. Inoltre, i docenti utilizzano anche le e-mail, Skype, le videochiamate e le telefonate. La nostra peculiarità, anche rispetto alle altre scuole della CNI, è che a volte le nostre classi sono composte da uno o due alunni. Perciò anche i professori tentano di sviluppare il metodo più adatto alle esigenze dei ragazzi e alle loro

possibilità. Inoltre, per tutto aprile, il ministero in una circolare ha chiesto di non dare voti agli alunni, ma di verificare come i ragazzi stiano seguendo e capendo la materia.

MANDRACCHIO: Come stanno reagendo gli alunni a questa situazione? E i genitori?

SCHERIANI: Dopo un primo breve periodo in cui mancava un po' di chiarezza, le cose si sono messe subito in carreggiata e sono andate abbastanza bene. Siamo soddisfatti e la risposta degli alunni è positiva. Abbiamo mantenuto un contatto costante con i professori. Io, inoltre, contatto i genitori per fare il punto della situazione. Il loro feedback è veramente positivo, sono contenti che i figli non siano a casa in vacanza, ma che continuino ad apprendere.



SCUOLA MEDIA PIETRO COPPO: Aula virtuale (Foto: prof. Maurizio Škerlić).

MANDRACCHIO: Un cambiamento non indifferente anche per gli insegnanti...

SCHERIANI: Si sono abituati anche loro, è un altro modo di lavorare, ognuno fa del suo meglio ed è un sistema interessante, che sta funzionando. Credo sia molto importante mantenere i contatti, tra professori e ragazzi, ma anche tra

gli stessi ragazzi, che durante le lezioni online si vedono e sentono. Essenziale il contatto della scuola con le famiglie e, in questo caso, i capiclasse sono fondamentali. Comunque siamo soddisfatti, le cose stanno funzionando e di settimana in settimana il feedback è sempre più positivo.

JESSICA VODOPLJA

CORONAVIRUS E LEZIONI A DISTANZA

Come è cambiato il processo didattico alla “Dante Alighieri” di Isola

È trascorso ormai più di un mese dalla chiusura di tutte le scuole. È evidente che la didattica a distanza non può sostituire le lezioni in classe, eppure in questa situazione di crisi si è rivelata un valido approccio alternativo.

Superate le prime difficoltà, sono stati predisposti sistemi di lavoro e metodi didattici digitali che stanno permettendo la continuità del percorso di apprendimento degli alunni. Nelle prime settimane, contando sul fatto che le scuole avrebbero presto riaperto i battenti, ci si limitava ad assegnare qualche attività di approfondimento; in seguito, con una pratica giornaliera che si è prolungata più delle aspettative iniziali, i contenuti proposti si sono avvicinati sempre di più a quelli che sarebbero stati svolti anche in una situazione ordinaria. La quarantena è iniziata in modo abbastanza improvviso, senza che ci fosse il tempo necessario per poter organizzare e coordinare l'attività didattica a distanza in modo ottimale; tuttavia, pur con pochissimi giorni a disposizione, i docenti hanno cercato di creare un sistema che fosse il più

coerente, strutturato ed uniforme possibile. In quest'ottica, la possibilità di contare su una rete di indirizzi mail scolastici ha reso sicuramente più agevole il lavoro.

Nelle classi inferiori le lezioni avvengono prevalentemente tramite e-mail. Anche se assenti fisicamente, le maestre organizzano il lavoro degli alunni e seguono i loro progressi anche grazie al prezioso aiuto dei genitori, che si sono visti praticamente obbligati ad abituarsi all'utilizzo del computer come strumento didattico. Ed è doveroso riconoscere che lo stanno facendo in modo fantastico, agevolando notevolmente il lavoro dei docenti.

Le lezioni nelle classi superiori avvengono per lo più in aule

virtuali, nelle quali gli insegnanti caricano tutti i materiali, le lezioni e i compiti da svolgere, a volte proponendo anche video-lezioni registrate da loro stessi. Sono state persino svolte lezioni in videoconferenza, iniziative che hanno permesso ai ragazzi di recuperare quel contatto umano e quella parvenza di quotidianità che sono venute a mancare in questa situazione. Bisogna anche osservare che la didattica a distanza, basata su strumenti quali computer e dispositivi di connessione in rete, ha anche messo in evidenza le difficoltà di chi non dispone di tali apparecchiature o non ha le conoscenze

necessary per utilizzarle in modo efficace. In questi casi la scuola ha cercato di intervenire prestando computer a chi ne avesse bisogno o fornendo assistenza a chi non avesse una certa familiarità con l'informatica. Anche in questo caso, è inevitabile che la ristrettezza dei tempi di questa emergenza abbia creato disagi impossibili da prevenire in modo completo e tempestivo, come invece sarebbe potuto avvenire se la quarantena fosse stata prevista con maggiore anticipo.

È da sottolineare anche la collaborazione positiva che si è creata con gran parte del mondo dell'editoria sia slovena che italiana, che ha messo a disposizione gratuitamente molti materiali didattici, video e libri di testo. Si tratta di contributi preziosi che stanno aiutando sia gli alunni sia gli insegnanti a superare in modo efficace le difficoltà del momento.

Tanti studenti hanno espresso in più occasioni la speranza di ritornare presto in classe, desiderio a cui ci uniamo anche noi docenti, nella speranza che tutto si normalizzi il più presto possibile.

SE DANTE ALIGHIERI



PALAZZO MANZIOLI: Alunni della Dante in visita

CORONAVIRUS E SCUOLA

Il parere di genitori e alunni difficoltà e soddisfazioni

È passato ormai più di un mese da quando alunni e studenti, dopo la chiusura degli istituti causa l'emergenza Covid-19, hanno dovuto lasciare i banchi di scuola e adattarsi ai nuovi metodi di insegnamento e apprendimento introdotti dalla cosiddetta "Didattica a distanza". Così come in altre scuole, anche l'istituto comprensivo "Dante Alighieri" di Isola ha adottato modalità didattiche alternative che permettono agli alunni di procedere regolarmente con il programma nonostante il lockdown che vige nel paese.

Sono varie le opinioni di alunni e genitori riguardo alle metodologie e alle tecniche di didattica a distanza utilizzate dagli insegnanti della "Dante Alighieri". Abbiamo chiesto il parere di tre genitori di alunni che frequentano le classi superiori. Dalle loro risposte emerge una parziale soddisfazione; i genitori riconoscono gli sforzi degli insegnanti nell'adattare il programma alle circostanze, ma lamentano soprattutto la quantità di lavoro che i ragazzi devono svolgere, poiché, secondo loro, si trovano ancor più operati di quando la situazione era normale. Uno dei genitori ha ammesso di avere un leggero timore per quanto concerne le lacune che potrebbero manifestarsi e che potrebbero essere difficili da colmare, soprattutto per chi frequenta la

nona classe, considerando il fatto che non avrà la possibilità di recuperare il programma nel prossimo anno scolastico. Un altro elemento che i genitori hanno commentato sono i compiti, che secondo l'opinione di uno di loro non dovrebbero essere valutati, perché non sono un reale indicatore del sapere dell'alunno, mentre un altro interpellato ha esposto che alcune volte i termini di scadenza per l'invio dei compiti sono troppo brevi. Anche la comunicazione con i professori non è sempre ideale. Alcuni di loro si sono detti disponibili a rispondere a dubbi e domande degli alunni via e-mail, ma, da quanto detto da uno dei genitori, a volte ci vogliono anche diversi giorni prima che rispondano al messaggio.

Bisogna dire che sono tempi difficili per tutti, ma quelli che sentiranno maggiormente gli effetti della didattica a distanza saranno senz'altro i bambini e i ragazzi. Ad alcuni piace e si trovano al loro agio con le modalità di apprendimento a distanza adottate, altri invece preferiscono di gran lunga le lezioni in classe, perché offrono maggiore interazione e la possibilità di ricevere spiegazioni aggiuntive quando non si capisce la materia studiata.

KRIS DASSENA

CAPITOLI DI STORIA NEI RICORDI

degli ultimi due maestri del coro

Amina Dudine, Claudio Strudthoff e Giuliano Goruppi sono i maestri che hanno scritto i 45 anni del coro Haliaetum della CI di Isola "Pasquale Besenghi degli Ughi". Anzi, Goruppi è colui che la storia la continua a scrivere perché dirige tutt'ora il coro dopo che ha preso le redini in mano dal suo collega Strudthoff. È a loro due che dedichiamo quest'intervista: li abbiamo raggiunti separatamente per telefono anche perché le misure precauzionali dettate dall'epidemia da Coronavirus, ci impone di mantenere le distanze. L'auspicio è di rivederli personalmente per il concerto in occasione dell'anniversario che era previsto per giugno, ma causa la sospensione di ogni attività di gruppo, l'evento slitterà probabilmente ad autunno.

MANDRACCHIO: Causa l'emergenza del coronavirus che vi

tiene distanti, riuscite tuttavia a mantenere i contatti? Immagino però sia impossibile fare le prove in forma virtuale.

GORUPPI: L'emergenza sanitaria è arrivata in un momento delicato perché avevamo cominciato a preparare il concerto per il 45° anniversario di fondazione del coro, evento naturalmente diverso da altre manifestazioni organizzate dalla CI Besenghi degli Ughi e con caratteristiche di unicità. Era stato individuato un periodo nel quale ci saremmo potuti dedicare solo a questa ricorrenza, ma probabilmente non sarà più possibile. Inoltre, la speranza che tutti avessimo all'inizio, e cioè che questa situazione non durasse a lungo, si è dimostrata un'illusione. Adesso dobbiamo cominciare a preoccuparci non tanto di questa stagione, che forse è già finita, ma anche di evitare ripercussioni sulla

prossima. Quindi sarebbe importante trovare un modo per non sospendere tutto a lungo, anche se la soluzione del problema è ardua.

MANDRACCHIO: Cosa ha pensato quando le hanno chiesto di intraprendere questa "avventura" con il Haliaetum?

GORUPPI: I primi passi sono sempre gli stessi all'inizio di un nuovo incarico: bisogna studiare il coro per capirlo, e nel contempo scoprire un po' alla volta le proprie carte. Insomma evitare traumi con l'ingenua volontà di trasformare tutto in un paio di settimane, perché l'attività deve continuare e non ripartire da capo.

MANDRACCHIO: Lei, maestro Strudthoff, è succeduto ad Amina Dudine nel 1980. Cosa ricorda dei primi giorni?

STRUDTHOFF: Ho cominciato quasi per scherzo. Un mio collega, tramite l'Università Popolare di Trieste, mi ha fatto sapere che a Isola stanno cercando un maestro. Io mi stavo diplomando al conservatorio anche in musicale corale e

direzione di coro, ma non avevo alcuna esperienza in fatto di cori. Ho accettato volentieri perché mi sarebbe servito anche per il tirocinio. Avevo cominciato quasi per scherzo, ma alla fine sono rimasto per ben 24 anni.

MANDRACCHIO: Che accoglienza c'è stata da parte dei coristi?

GORUPPI: Ogni coro guarda sempre con una comprensibile miscela di sospetto, curiosità e preoccupazione un nuovo arrivato e per questo bisogna essere capaci di guadagnare la fiducia delle persone. Ci si può riuscire se si parte dal presupposto che il direttore è al servizio del coro e non viceversa. I coristi, dal canto loro, devono avere pazienza ed essere aperti agli inevitabili cambiamenti. I membri dell'Haliaetum lo sono stati.

STRUDTHOFF: L'accoglienza è stata ottima. Con loro ho sempre avuto uno splendido rapporto, molta disponibilità anche a cambiare repertorio e mantenere l'impegno. Sono molto orgoglioso del percorso che abbiamo fatto assieme.

MANDRACCHIO: Essendo un coro della CNI, è logico avere un repertorio che ri-

specchi anche l'identità della minoranza italiana. Quanto vicino le è questa realtà, nel senso se l'attenzione verso questo patrimonio in lei è innato, oppure ha dovuto studiarlo, scoprirlo.

GORUPPI: Il repertorio è particolarmente importante per un coro che rappresenta una Comunità e, attraverso questa, una Cultura ed una Storia di cui si fa anche portavoce nelle proprie esibizioni. Questo dato iniziale può essere interpretato in tanti modi: si può preferire la musica tradizionale che ha fatto parte



Il coro diretto da Claudio Strudthoff (Foto archivio).

della vita degli Italiani dell'Istria, oppure le composizioni di autori italiani che sono stati attivi nel territorio, o anche brani non necessariamente legati a queste terre, ma comunque appartenenti al mondo culturale italiano.

La seconda parte della domanda esige, quindi, una risposta articolata. Conoscevo già il repertorio popolare, essendo contiguo o persino sovrapposto a quello dell'area giuliana e veneta. In altri casi è stata una preziosa scoperta, come per esempio i brani scritti da Giacomo Genzo, Maestro di Cappella a Capodistria, di cui abbiamo eseguito e pubblicato alcune composizioni inedite e probabilmente non eseguite da più di 150 anni.

STRUDTHOFF: Quando ho preso il coro in mano, il suo repertorio comprendeva esclusivamente brani popolari. Con molta pazienza li ho portati verso sfide più impegnative come la polifonia classica e profana per arrivare sino alla messa di Palestrina, ai madrigali rinascimentali ecc.ecc. Una strada che ha portato a me, ma anche a loro, tanta soddisfazione.

MANDRACCHIO: In base a cosa sceglie i

brani da inserire nel repertorio?

GORUPPI: I criteri sono veramente molti, ma quello fondamentale rimane sempre la scelta di brani che siano appropriati per coloro che dovranno eseguirli; questa è la premessa per un lavoro proficuo, cioè una esecuzione di cui essere soddisfatti. Puntare su pezzi che per i motivi più vari non siano in sintonia con le caratteristiche del coro può essere, invece, il presupposto per un risultato scadente, che lascia tutti scontenti e fa sorgere il sospetto, o la certezza, di aver sprecato il tempo della preparazione. Poi la scelta deve includere anche dei ragionamenti pratici legati all'attività, come la necessità di allestire i diversi programmi da presentare ai concerti organizzati dalla Comunità o da altri enti, il tempo a disposizione per lo studio, il rinnovamento del repertorio, le occasioni di collaborazione con altri musicisti.

MANDRACCHIO: La proposta per i nuovi brani viene sempre da lei o la fanno anche i coristi?

GORUPPI: Le proposte arrivano anche dai coristi. Molti hanno una lunga esperienza maturata non solamente con l'Haliaetum e conoscono tantissimi brani, tra i quali ci può essere anche qualcosa da prendere in considerazione.

MANDRACCHIO: Maestro Strudthoff, voi come procedevate con la scelta delle canzoni?

STRUDTHOFF: La scelta veniva fatta di comune accordo, ma la proposta partiva sempre da me. Il mio intento era quello di arricchire la loro cultura musicale, inizialmente basandomi sul repertorio di lingua italiana, ma erano molto disponibili ad accettare anche un ampliamento del repertorio. Pensi che siamo arrivati a cantare in ben 9 lingue - italiano, francese, tedesco, inglese, latino, greco, sloveno, cecoslovacco, ungherese. Abbiamo raggiunto ottimi risultati anche in altri Paesi. Ricordo il concorso nella città di Adria nel 1992, in cui abbiamo conquistato il terzo premio, che nessuno di noi si aspettava essendo un coro amatoriale. Con sacrifici e determinazione -che voleva dire fare diverse

prove alla settimana con più ore soprattutto in prossimità ai concerti- abbiamo raggiunto un livello che nessuno immaginava.

MANDRACCHIO: Per tenere saldo un coro probabilmente non basta solo la passione per il canto. Immagino continuo molto l'atmosfera, i rapporti tra lei e i coristi. Per lei che valore hanno questi fattori?

GORUPPI: La passione è il dato di partenza, ma da sola non dice molto e non basta, perché il coro è fatto di persone che hanno diversi gusti, opinioni, aspettative; molto raramente tutti i coristi condividono la stessa posizione. A cominciare dal repertorio, ove emergono gusti e propensioni diverse e talvolta in conflitto. E poi tante questioni molto pratiche: numero e durata delle prove, tanti concerti o pochi, servizio liturgico o no, attività anche estiva o vacanze intoccabili. Ogni aspetto del coro può essere fonte di discussioni e di scelte, anche complicate. Il compleanno della suocera è più importante del concerto tanto da giustificare l'assenza che però riduce il numero dei tenori, che già sono pochi? In tutto questo il direttore riveste un ruolo complesso che va ben oltre la gestione artistica del gruppo: capire le singole persone e il loro modo di essere, e simultaneamente trovare il modo di rapportarsi col coro inteso come organismo. E ogni coro è diverso dagli altri, anche in questo senso. Non è sempre facile, davvero. Però il direttore può trovare un prezioso aiuto dalla presenza da una figura di ricordo, come il presidente o il segretario, che non è solo quello che redige il bilancio oppure organizza la cena. È il rappresentante del gruppo anche e soprattutto nel dialogo col direttore.

STRUDTHOFF: Quello che conta in un gruppo non professionale come questo di Isola che non riceve compensi, conta indubbiamente la passione, ma anche il rapporto umano tra i coristi e il maestro. Noi abbiamo creato una meravigliosa amicizia, molto salda, fraterna che contribuiva a un bel vivere comune sia durante le prove che durante le trasferte. Abbiamo unito la passione per la musica

al calore umano. Questo è determinante per chi guida un gruppo, ma anche per i singoli componenti.

MANDRACCHIO: Maestro Goruppi, sicuramente anche lei impara molto dai coristi - cosa le trasmettono in particolare?

GORUPPI: L'attaccamento che molti dimostrano, e che scaturisce dall'incrollabile voglia di continuare a cantare. Anche se la musica è un piacere non sempre è semplice inserirla nella propria quotidianità. Alcuni coristi, però, sono capaci di trovare nel coro anche



Il Coro Haliaetum diretto dal Maestro Goruppi

uno stimolo per affrontare i momenti brutti della loro vita.

MANDRACCHIO: Maestro Strudthoff, che eredità le ha lasciato il coro misto?

STRUDTHOFF: Quando si fa musica assieme c'è sempre un mutuo scambio tra chi dà e chi riceve e questa reciproca partecipazione contribuisce al risultato finale. Come ho già detto all'inizio dell'intervista, non sapevo nulla su come dirigere un coro. Avevo cantato come solista nei teatri, poi ho intrapreso la strada dell'insegnamento al conservatorio. Volevo, però, arricchire la mia conoscenza musicale -avevo già 40 anni passati- è così che è iniziato il mio percorso nell'ambito del coro. Da loro ho imparato tantissimo a livello tecnico, che mi è servito anche per la mia attività al teatro Verdi di Trieste, in qualità di maestro rammentatore.

MANDRACCHIO: È anche normale che all'interno di un gruppo sorgano a volte delle incomprensioni. Se capitano, come fate a superarle?

GORUPPI: Un coro è prima di tutto una comunità, certamente piccola e che si

frequenta in maniera abbastanza discontinua, due o tre volte a settimana, però per tempi lunghissimi. E' infatti abbastanza normale incontrare coristi che fanno parte dello stesso complesso da venti, trenta, quarant'anni. Poi non deve essere sottovalutato il significato della amatorialità: cantare non è un lavoro ma un piacere, e quindi anche l'ambiente deve essere, nelle aspettative, piacevole. In altre parole le tensioni che sono considerate ovvie e per questo sopportabili nel proprio luogo di lavoro sono

al contrario molto sgradevoli quando ci si incontra solo per il piacere della musica e della condivisione della stessa. Quindi ci deve essere da parte di tutti il sostegno della pazienza, dell'intelligenza, del rispetto, come in qualunque società. Il fine comune del canto è uno strumento in più per superare i contrasti.

MANDRACCHIO: Maestro Strudthoff, come è stata presa dai coristi la sua decisione di ritirarsi?

STRUDTHOFF: Non ho nessun problema a dire i motivi

per cui ho lasciato il coro. Non è stato per incomprensioni o conflitti. Il gruppo non riusciva più a rinnovarsi con voci nuove, fresche e questo ha cominciato a pesare sul livello. Per me è stato impossibile portare nuove leve perché abitavo a Trieste. Ci stavamo avvicinando al 30° anniversario (al 25° sotto la mia direzione), ma a un certo punto ho detto: "Mi dispiace, ma io non vorrei assistere al vostro declino. Voglio ricordare questo 'giocattolo' nella sua bellezza e non decadimento". Questo è stato l'unico motivo, che non è stato accettato appieno, alcuni forse lo hanno preso come un tradimento, ma dovevo essere sincero.

MANDRACCHIO: Oltre al ricco repertorio, tanti sono anche i concerti fatti in vari Paesi. C'è stata una situazione, un aneddoto che le è rimasto nel cuore?

GORUPPI: Alcuni anni fa ho proposto al coro di provare a cimentarsi con la musica contemporanea, un'esperienza che era del tutto nuova per la maggior parte delle persone. Era come se tutto ciò che per anni avevano cantato ed ascoltato fosse spazzato via da un linguaggio

nuovo, sconosciuto, forse persino estraniante. Pur avendo ormai maturato una profonda confidenza con l'Haliaetum non sapevo davvero quale reazione aspettarmi, ed anche dopo le prime prove non riuscivo a capire che cosa i coristi pensassero: sconcerto, curiosità, rifiuto, apprezzamento, delusione? Finché, arrivati ad un punto particolarmente aspro della partitura, arrivò un commento divertito e illuminante: "questo suono è proprio come quando il camion affronta la curva troppo veloce". Comunque il coro si impegnò, come sempre, e riuscimmo a portare il camion e il brano a destinazione.

STRUDTHOFF: È molto difficile rispondere a questa domanda indicando l'aneddoto più bello, anzi non saprei proprio perché ogni esperienza ci ha portato

qualcosa. A parte i concerti e i successi, ricordo le cene dopo le esibizioni, i momenti conviviali, le belle parole e pensieri che sono stati scritti su di me nelle pubblicazioni dedicate al coro. Tra di noi c'era anche tanta solidarietà.

MANDRACCHIO: Maestro Goruppi, 45 anni di attività sono invidiabili con l'auspicio di proseguire su questa strada. Con questo mi riallaccio ai progetti futuri.

GORUPPI: Al coro, naturalmente, di continuare fino alla prossima e magnifica tappa: cinquant'anni di vita. Gli impegni più importanti del prossimo autunno saranno il Concerto dell'Amicizia, che ogni anno ci riunisce al Coro da Camera di Celje ed al coro maschile "Hartman" di Bleiburg, e la Rassegna di San Mauro a Isola, dedicata alla musica

sacra.

MANDRACCHIO: Maestro Strudthoff, una parte di questo patrimonio l'ha creato anche a lei. Cosa augura al coro Haliaetum?

STRUDTHOFF: Mi piacerebbe abbracciarli uno ad uno, anche se non so più chi sia rimasto oggi della formazione che io dirigevo. Sarei anche felicissimo di assistere al loro concerto in occasione di questo anniversario. Tramite il Mandracchio invio i miei più cari e stimati auguri, di mantenere volontà, impegno, amicizia e di riscuotere altri successi. E, confesso, ho tantissima nostalgia degli anni e delle esperienze che ho condiviso con loro.

CLAUDIA RASPOLIĆ

È TORNATO L'ANNO BISESTILE

Che sia tutta colpa sua per la grave crisi che stiamo vivendo?

Dalle nostre parti un adagio recita: «Ano bisesto, ano funesto che te svoda el cest». Cosa che abbiamo più volte constatato nella nostra vita. Ricordiamo che il bisestile è l'anno che dal 1896 coincide con l'organizzazione delle Olimpiadi estive che di volta in volta fanno tappa in varie metropoli del mondo. Giochi che sono la massima espressione dello sport in generale. Anche in questo campo il bisestile non è avaro di sorprese. Nel 1928 a Amsterdam dopo l'oro olimpico conquistato dal «quattro con» isolano nel canottaggio, è stato il preludio ad uno dei più disastrosi inverni per la nostra agricoltura che la storia ricordi: il freddo del 1929. Nel 1972 a Monaco di Baviera ha visto la strage degli atleti israeliani perpetrata da un comando di terroristi. Nel precedente bisestile, nel 1968 cioè, mi trovavo all'Università degli studi di Firenze, occupatissima da brigate di vari colori dove gli sport di moda erano la bruciatura della bandiera degli Stati Uniti e la confezione di bombe incendiarie il che ha avuto uno strascico poco edificante. Nel 1980 a Mosca ha visto il boicottaggio degli atleti statunitensi causa assurde questioni politiche, boicottaggio replicato quattro anni dopo a Los Angeles dalla nazionale sovietica. Quest'anno le Olimpiadi di

Tokyo sono state rimandate al 2021 causa la pandemia del Covid 19 che sta rovinando il mondo intero. Sfacelo anche peggiore di quello del 1944 quando le nostre terre venivano largamente bombardate dalle aviazioni in conflitto.

A Isola, infatti, ne ha fatto le spese la gloriosa «Rex». Noi pure abbiamo rischiato di perdere la vita quando seguendo con lo sguardo i bombardieri che oscuravano il cielo, siamo caduti in una vaschetta colma d'acqua. Fortuna che nelle vicinanze c'era un'amica di famiglia che ci ha tirati fuori. Bene, a quell'anno bisestile è seguito un lungo periodo di grande carestia. Anche l'attuale «ano bisesto» secondo le previsioni non avrà nulla da invidiare al quello dei tempi di guerra. Oltre ad aver chiesto e purtroppo richiederà ancora un numero enorme di vittime in tutto il mondo, ci lascerà in eredità un'economia disastrosa, fortemente indebitata e con molta disoccupazione che è un male per niente inferiore al Covid 19, che lo ha provocato. Il tutto lascia tristemente prevedere che dovremo affrontare un periodo di stenti come quello che abbiamo affrontato da bambini, dopo il bisestile del 1944. Che Dio ci aiuti!



ISOLA: Il dramma del Rex raccontato lungo la strada costiera

GIANFRANCO SILJAN

UNA PASQUA UN PO' "AMARA"

Ma sempre nel cuore degli isolani con le loro tradizioni popolari

Una Pasqua senza precedenti, quella di quest'anno, che sarà sicuramente ricordata come un evento festeggiato in maniera insolita, all'insegna delle restrizioni dell'emergenza coronavirus. È passata un po' in sordina, viste le misure del distanziamento sociale per contrastare l'epidemia e che per questo motivo si è consumata tra le mura domestiche.

Si tratta di una ricorrenza importante, che affonda le sue origini nell'antichità e della quale se ne rallegrano un po' tutti, credenti e non, bambini e adulti. Offre, infatti, un'occasione per fare gli auguri a parenti, amici e conoscenti, per ritrovarsi e trascorrere con i cari del tempo in tranquillità, fare una gradita visita agli anziani, che vivono soli o in qualche casa di riposo, del tempo per passare all'aperto in qualche gita o magari un viaggio programmato con largo anticipo. Anche se secondo il detto "Nata-

le con i tuoi, Pasqua con chi vuoi", il periodo delle festività pasquali, sovente riunisce figli, genitori e nonni, che collaborano ai preparativi mantenendo vive le tradizioni e tramandandole alle generazioni future, preparando assieme pietanze e dolci, che vanno ad arricchire il banchetto do-

menicale festivo. Stavolta però, per forza maggiore i riti e le usanze della Settimana Santa sono stati ridimensionati e si sono svolti in gran parte tra le mura domestiche. Naturalmente sono stati annullati tutti gli eventi celebrativi, come l'avvincente "Gara di dolci pasquali" a Palazzo Manzioli, organizzata dalla Comunità degli Italiani "Pasquale Besenghi degli Ughi.

L'evento, che quest'anno sarebbe giunto all'undicesima edizione, veniva solitamente arricchito da un programma culturale musicale e canoro e l'anno scorso aveva esteso l'invito a partecipare alla competizione anche ad alcuni istituti scolastici della città. I numerosi parteci-

panti che si sono sfidati hanno fatto passare in rassegna dolci anche non tipicamente pasquali come zuccotti, ciambelle, cupcakes, cheesecake e torte. Ma quali sono i tipici dolci pasquali del nostro territorio, le loro origini e quali i riferimenti alla tradizione che vengono conservati per mantenere il patrimonio culturale immateriale dell'Istria. Spendiamo prima due parole sul significato della Pasqua.

La primavera è il periodo dell'anno, quanto dopo il duro inverno, la natura rivive e torna a pulsare: le giornate si allungano, la temperatura inizia a salire, i fiori sbocciano e i campi tornano a dare frutti. È un periodo di rinascita come il significato intrinseco della Pasqua, concetto presente in ogni religione e nelle sue tante tradizioni, che traggono origine dalle antiche celebrazioni di questa festa. Di anno in anno la data cambia, poiché si festeggia

la domenica che segue il primo plenilunio di primavera, principio stabilito in occasione del concilio di Nicea, nel 325, per mettere fine alle controversie fino ad allora presenti tra i cristiani di origine ebraica e quelli di origine pagana. Il termine ha origine dal greco "Pasca", che deriva a sua volta dall'ebraico



PALAZZO MANZIOLI: La gara di dolci pasquali 2019

co "Pesah" o "Pesach", che significa passaggio e per i cristiani la festa rappresenta il passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo. I riti celebrativi pasquali partono con la Settimana Santa ovvero con la Domenica delle Palme, che celebra l'arrivo trionfale di Gesù a Gerusalemme, il Venerdì Santo si ricorda il giorno della morte di Gesù, nella notte di sabato si celebra la veglia pasquale, seguita dalla Pasqua di Resurrezione e si conclude con il lunedì di Pasquetta. In base a questi elementi, anche i riti praticati, stando ai racconti di genitori, parenti e cronache inerenti al tema, hanno dei punti in comune, che si sono mantenuti nel tempo. La Domenica delle Palme, i credenti si

avviavano alla messa con ramoscelli d'ulivo, che venivano benedetti e una volta tornati a casa, con essi toccavano gli angoli della casa - per scacciarne il male - e poi venivano infilati nelle cornici dai santi dipinti appesi alle pareti oppure sul crocifisso e lì rimanevano per tutto l'anno. Il Venerdì Santo da tradizione si praticava il digiuno o si mangiava di magro come il baccalà, un pesce "povero" ma saporito e la terra non doveva venir assolutamente toccata, usanza severa ma che valeva per tutti. Dai racconti emerge che se, per caso, in quel giorno cadeva anche una sola goccia di pioggia, la gente si disperava, poiché secondo un detto, presagiva la siccità per tutta l'estate. Il giorno seguente, Sabato Santo, incominciavano gli intensi preparativi per la Pasqua. Le donne impastavano la "pinza" e le "titole", destinate ai bambini e tanti altri dolci di produzione domestica.

Un'altra tradizione che coinvolgeva i più piccoli, era la colorazione delle uova con le foglie di cipolla, che conferivano ai gusci un colore rosso. La sera del Sabato Santo si teneva la veglia pasquale, la chiesa veniva illuminata a giorno, veniva accesa la candela pasquale e i fedeli portavano un cesto con i cibi da benedire. La mattina di Pasqua, a digiuno, si andava in chiesa per la confessione prima della messa, per partecipare quanto più dignitosamente alla festa della Resurrezione di Cristo. Al ritorno a casa si faceva colazione con i cibi benedetti la sera prima: della pinza, uova sode, scalogno e del sale. Per il pranzo pasquale si portavano in tavola: la carne di agnello e i fusi, il brodo e i cappucci, il pane e infine i dolci e poi si trascorrevano il pomeriggio in un'atmosfera rilassata, mentre i più giovani si divertivano a colpire le uova colorate con le monete e con altri giochi. A Pa-

squa non si andava in visita da nessuno, bensì lo si faceva il lunedì di Pasquetta. I festeggiamenti della Pasqua si ripetevano dopo otto giorni, nella domenica seguente, per Pasqua Piccola. Per quanto riguarda i tipi dolci pasquali sul nostro territorio, anche se la colomba, simbolo cristiano dello Spirito Santo, figura in vari modi negli usi pasquali di tutti i popoli, il classico del territorio istriano è la pinza. L'origine del nome è controversa: può derivare tanto dal latino pisa quanto dall'ebraico pita,

forma richiama quella dei chiodi usati per la crocifissione. Con lo stesso impasto venivano preparati anche i buzolai, a forma di ciambella, un simbolo della corona di spine, che le giovani regalavano al proprio fidanzato. Tra i simboli per eccellenza della Pasqua, a rimarcare il concetto di rinascita è l'uovo. L'usanza di colorare e regalare le uova affonda le sue radici nella tradizione pagana e lo si deve anche alle abitudini dettate dalla Quaresima, quando i fedeli erano invitati ad astenersi dal mangiare carne e uova. Le galline però ovviamente continuavano a deporre e a Pasqua venivano fatte bollire e decorate. Anticamente i primi Cristiani le coloravano di rosso per ricordare il sacrificio di Cristo e poi si è passati anche ad altre tonalità. Ancora oggi si è conservata questa tradizione affiancandosi a quella molto più recente e com-



PALAZZO MANZIOLI: I premiati alla gara di dolci 2019

entrambi con significato di pane, o dal greco pitea, ossia focaccia ed è il simbolo della passione di Cristo crocifisso. Infatti, sul dolce vengono effettuati dei tagli, che simbolicamente rappresentano i chiodi della croce. Per la sua preparazione ci vuole tempo, dedizione, siccome non perdona il minimo errore. La ricetta originale a base di farina, uova, latte, zucchero e lievito, ha subito diverse alterazioni col passare degli anni: c'è chi ci aggiunge l'uvetta, molti la aromatizzano con il rum, altri preferiscono la grappa e in effetti anche sul dosaggio perfetto delle uova non tutti concordano. Tuttavia, salvo personalizzazioni particolari, le preparazioni non differiscono eccessivamente le une dalle altre. Con lo stesso impasto si preparano le titole, modellate in una treccia, dove all'estremità c'è inserito un uovo sodo colorato, fissato al pane con una striscia della pasta stessa. La

merciale dell'uovo di cioccolato (magari con la sorpresa e di dimensioni maxi), che appaga la golosità e curiosità dei più piccoli. Il pranzo di Pasqua e in particolare la preparazione dei dolci è una tradizione secolare e assolutamente universale che va tramandata, anche se oggi sulle tavole la varietà di pietanze è aumentata, rispetto ai classici piatti semplici di una volta, preparati con ingredienti caserecci.

Molto probabilmente quest'anno la cucina è stata per molti la parte e lo sfogo migliore per passare la giornata di Pasqua e per preparare dolci delizie e piatti prelibati per un pasto succulento. Ma al di là del credo religioso, la simbologia di questa festività ha calzato a pennello in questo periodo, che ha condizionato il quotidiano di molti: superare le avversità traendone qualcosa di positivo.

MARIELLA MEHLE